



REAZIONI SOTTO STRESS nel TIRO OPERATIVO

2° Parte

di Eros Gelfi

Istruttore di Tiro Operativo

Introduzione

Nella prima parte abbiamo affrontato lo studio delle reazioni emotive che subisce l'operatore coinvolto in situazioni critiche ove è a rischio la sua incolumità fisica sino al rischio della vita. In questa seconda parte sviluppiamo la conoscenza acquisita da questi studi in applicazione al training operativo per rendere efficaci le tecniche in situazione soprattutto con il fine di svecchiare i metodi tradizionali di insegnamento che non tengono conto di questi fattori e che quindi non preparano adeguatamente l'operatore alla situazione reale.

L'insegnamento tradizionale

Per parlare di metodo di insegnamento bisogna iniziare dalle fondamenta e cioè da come vengono formati appunto i formatori. Attualmente in Italia abbiamo tre tipologie di insegnanti nel campo della formazione operativa: gli Istruttori di tiro, gli Istruttori di Tecniche Operative e gli Istruttori di Difesa personale/tecnica del disarmo.

Secondo il sottoscritto la prima cosa da fare è abbattere questo tipo di concezione a compartimenti stagni: un istruttore completo DEVE avere conoscenze approfondite in tutti i campi di insegnamento (che ho citato sopra) pena trasferire informazioni incomplete ai propri discenti ed avere egli stesso una visione limitata ad una parte specializzata e basta. Con la metodologia tradizionale di insegnamento e mantenimento questa divisione sicuramente funziona ma basta adottare un moderno insegnamento a "partiti contrapposti" (force on force) anche solo inserito in uno scenario semplice (come ad esempio può esserlo in apparenza quello attinente il fermo di un veicolo per controllo su strada) e si vedono tutte le limitazioni che ne

scaturiscono: l'istruttore di tiro potrà suggerirvi come sparare da dietro il veicolo di servizio; quello di tecniche operative l'approccio da adottare nella sistemazione dei veicoli per effettuare il fermo, l'istruttore di difesa personale come "contenere" un "cliente" esagitato ed aggressivo perché lo state multando e così via.

Cambiando la metodologia di insegnamento e portandola vicino alla realtà di quello che è il lavoro dell'operatore deve per forza cambiare anche la metodologia formativa del formatore stesso che deve essere il più completa possibile.

Metodi moderni di insegnamento

La formazione tradizionale cui vengono sottoposti gli operatori attualmente porta ad una reazione stereotipata perché è stereotipato il tipo di formazione stesso che viene inculcato agli Istruttori.

L'addestramento basato sui "percorsi di tiro" (standard) ha senso per una valutazione delle capacità tecniche, perfezione nel gesto e mantenimento delle regole di sicurezza ma solo per quello: NON prepara al combattimento.

L'importanza di un approccio ad un addestramento vicino alla realtà ha invece un fine specifico: condizionare l'operatore a delle risposte specifiche e quindi meglio adattate alla situazione di sopravvivenza.

In una situazione critica un operatore poco addestrato (o mal addestrato) sperimenta la sensazione di non essere in grado di gestire la situazione (impressione di subire) soprattutto se nel suo repertorio cognitivo non trova delle strategie diversificate acquisite tramite l'esperienza per gestire la situazione con efficacia. Quindi il suo processo decisionale si troverà perturbato (o quanto meno inibito).

E' per quello che un addestramento moderno associato alla preparazione mentale permette in una certa misura di attenuare gli effetti dello stress.

Alcuni principi da introdurre nella formazione

1° Preparazione Mentale:

Da alcuni anni si è cominciato anche in Italia ad introdurre lo studio del "Codice dei Colori" ideato da Jeff Cooper nella formazione operativa, una sorta di codice di allerta specifico di presenza mentale. Meno conosciuto è lo studio del processo decisionale "OODA Loop" sviluppato dal Colonnello John Boyd che secondo me non solo è complementare al primo ma di fatto chiude il cerchio su tutto quello che è necessario conoscere per avere il giusto atteggiamento mentale.

Nei suoi quattro punti essenziali (osserva, orientati, decidi, agisci) sono contenuti infatti tutti gli elementi necessari, se sviluppati, per una risposta mentale efficace in una situazione critica.

2° Preparazione tecnica:

Per quanto attiene invece la parte tecnica dell'addestramento, dopo la parte iniziale di trasmissione dei fondamentali del tiro, la stessa deve essere indirizzata da subito al combattimento da svilupparsi attraverso scenari (da semplici a complessi) di simulazione mediante strumenti addestrativi (softair, simunition, airmunition ecc) onde ottenere, senza rischi particolari, quelle esperienze necessarie per avere un "menu" di alternative che verranno recuperate con velocità dal sistema nervoso simpatico (SNS) fornendo la risposta adeguata alla situazione critica.

L'addestramento deve privilegiare maneggi "grezzi" ma essenziali perché, come abbiamo visto, la reazione di allarme riduce, fino ad annullare, dapprima la coordinazione fine e poi quella complessa.

Utile inoltre far conoscere agli operatori i vantaggi della respirazione tattica (diaframmatica) per recuperare almeno in parte le funzioni cognitive del nostro cervello quando la situazione cogliendoci di sorpresa letteralmente ci toglie il fiato.

L'addestramento deve contenere inoltre una dose di stress (S.I.T. ovvero Stress inoculation training) ed essere il più reale possibile. Il fine è quello di superare la sensazione di soprassalto e stordimento che viene generata da una situazione che non abbiamo mai provato prima.

Deve essere insegnata una sola tecnica di tiro per gestire una situazione (Legge di Hicks). Ogni tecnica essere seguita dalla verifica dell'area di responsabilità e della conseguente valutazione della situazione (Scan – Assess).

Bisogna incrementare inoltre la comunicazione tattica fra i componenti della pattuglia ed eventuali ordini verbali da trasmettere al fermato. Se non si prova prima sarà duro imparare quando poi ci occorrerà veramente farlo.

I bersagli utilizzati in poligono non funzionano al fine del nostro condizionamento, meglio sostituirli con bersagli foto realistici.

La gran parte dei reati avviene nelle ore di scarsa luminosità: quanto tempo dedichiamo al nostro addestramento con la torcia tattica? Perché la stessa non viene fornita come dotazione standard alle Forze di Polizia?

La preparazione al combattimento non è solo quella con le armi: il rapporto deve essere 50% difesa a mani nude – 50% con le armi. Non date per scontato che per difendervi sia solo necessario portare un arma al seguito.

Addestrarsi con le armi non vuol dire solo sparare tanto: grande importanza ha pure l'addestramento in bianco per costruire una buona memoria motrice.

L'operatore moderno deve inoltre conoscere le basi della medicina tattica, quanto meno quelle utili al suo autosoccorso.

Per concludere

E' stato testato che operatori che hanno una resa del 100% in addestramento passano ad una resa del 40% sul campo. Ma chi invece non si è addestrato adeguatamente? Per concludere volevo salutare il Maestro Costantino Brandozzi, uno dei migliori artisti marziali che abbiamo in Italia che, come i Samurai antichi, non è solo muscoli ma soprattutto prima un uomo di valori e cultura. Nella bibliografia ho citato un suo scritto di cui consiglio la lettura a chi volesse approfondire il tema del presente articolo.

Bibliografia:

- Psicologia del combattimento – S.g.g.t.
- OODA Loop & Combat mindset – Tom Perroni
- Il cervello in tiro – Costantino Brandozzi

Grazie per la Vostra cortese attenzione.

L'istruttore di tiro operativo

Eros Gelfi

gelfi.eros@libero.it

